

**Domenica 28 settembre 2025, Milano Valdese
16^ domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Romani 8, 18-25 (La speranza gloriosa dei figli di Dio)

18 Infatti io ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria che deve essere manifestata a nostro riguardo. 19 Poiché la creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio; 20 perché la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a motivo di colui che ve l'ha sottoposta, 21 nella speranza che anche la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio. 22 Sappiamo infatti che fino ad ora tutta la creazione geme ed è in travaglio; 23 non solo essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo. 24 Poiché siamo stati salvati in speranza. Or la speranza di ciò che si vede non è speranza; difatti, quello che uno vede perché lo spererebbe ancora? 25 Ma se speriamo ciò che non vediamo, lo aspettiamo con pazienza.

Il nostro problema è che non sappiamo ascoltare il gemito: non riconosciamo il gemito dell'umanità che soffre, né tantomeno quello del resto della creazione. A Milano, nonostante le vasche di contenimento, la più nota è quella di laminazione del Seveso, progettata per assorbire le acque in eccesso del fiume, e non dimentichiamo quelle di Senago e Lentate, non hanno funzionato e i quartieri di Isola e Niguarda si sono allagati. Non è andata certo meglio per Paderno Dugnano, Cusano Milanino e Bresso. Siamo capaci di creare vasche di contenimento ma non ci ingegnamo nel comprendere la ragione che è alla radice dell'erosione dei nostri fiumi, mal tenuti, pieni di detriti e insufficienti per stare al tempo col cambiamento climatico globale.

Paolo ci dice che la creazione tutta, cioè umana, animale, vegetale, geme, si lamenta, soffre a causa della schiavitù alla corruzione di cui le persone sono protagoniste. La corruzione genera il dolore che segna l'esistenza dell'intera creazione che potrà interrompersi solo quando arriverà alla libertà dalla schiavitù della corruzione stessa.

Tutto sta male, il suolo deforestato non riesce a raccogliere più le acque, la gente che vive in città inquinatissime si ammala, a volte in modo irreparabile, la violenza uccide l'anima delle persone, gli animali cercano di conquistare i villaggi perché non trovano più cibo nella moltiplicazione della cementificazione della terra.

Per Paolo è chiarissimo che la sofferenza è all'interno di un contesto globale. L'intera creazione, e ripete 4 volte la parola creazione, cioè ovunque, soffre, non c'è posto in questo universo dove non ci sia gemito.

Le sofferenze del tempo presente ci rivelano che si è sempre sofferto, da tutta la storia passata sino ad ora. Questo mondo, questa sofferenza, questo decadimento, questa corruzione, questa schiavitù, questo gemito sono accaduti in passato e dureranno fino al momento nel quale *la creazione stessa sarà liberata*.

C'è un momento nel futuro in cui non sarà più così. Non vi sarà devastazione; non vi sarà malattia; non ci sarà più l'atteggiamento depredatorio nei confronti di tutto ciò che non è umano, bianco, maschile. Solo a quel punto sarà finito tutto il dolore per la creazione.

Nel frattempo ricordiamoci ciò che ci insegna rabbi Nachman di Breslavia, che afferma che se un albero viene tagliato prima che si secchi si commette un omicidio perché l'albero lancia un grido che sale fino a Dio.

E ricordiamoci anche come la relazione tra umanità e mondo animale sia compromessa sino a diventare una domesticazione in massa legata alla necessità del mercato. Uno sfruttamento disumano, al limite della comprensione che nei paesi sviluppati vede arrivare il 95% degli animali dagli allevamenti intensivi dove il profitto è l'unica legge che viene seguita.

Forse l'incapacità di ascoltare il gemito del creato dipende dall'evidenza che la teologia si sia sviluppata nelle città dove non ci sono né animali, né vegetazioni.

Dio, però, a differenza nostra, è capace di ascoltare il gemito del creato, il malessere delle piante, il dolore degli animali. Tutto questo dolore, tutto il gemito del creato rende fragile Dio. Nel Talmud, nel trattato delle benedizioni, si racconta di una persona che andando a Gerusalemme entra in una grotta e sente il tubare di una colomba che piange sulla distruzione del tempio. Dio si identifica con la colomba che non è in grado di essere consolata, e nell'atto di sentire il gemito della colomba diviene lui stesso fragile perché si incarna nel dolore di ogni essere vivente. Tutto ciò che ha avuto la vita: persone animali e vegetali, per certo, la riotterrà interamente, ma nel frattempo il gemito di Dio riempie l'aria che respiriamo.

Tutto soffre, è vero. Ma attenzione non è una sofferenza solo distruttrice, è una sofferenza simile a quella del travaglio. Una sofferenza che fa male ma che, contemporaneamente, ci mette in una posizione di attesa e quindi di speranza. Il travaglio è una esperienza durissima e difficile ma segna anche l'arrivo di una nuova vita: nuovi cieli e nuova terra saranno ancora più gloriosi di quanto non lo fosse il passato.

E se questo futuro si dilatasse? E se durante la nostra esistenza non viviamo abbastanza per vedere la gloria futura? Paolo ci suggerisce di vivere con speranza come se sapessimo che a breve saremo raggiunte/i dai nuovi cieli e dalla nuova terra.

La nostra salvezza include la speranza perché non la riceviamo tutta in questa vita. La chiave per sopravvivere alla sofferenza con speranza è tenere gli occhi fissi sulla promessa futura.

Se ci arrendiamo nelle difficoltà e perdiamo la speranza, è perché abbiamo dimenticato la promessa, certa, che ci vede accolte/i dalla gloria futura accanto a Cristo! Sì, c'è sofferenza presente perché viviamo in un mondo corrotto. Ma Dio ha promesso qualcosa di nuovo di cui noi possiamo solo intuirne la grandezza. Tenerne conto ci consentirà di superare con speranza ogni sofferenza.

Non solo, ma noi stessi, abbiamo adesso le primizie dello Spirito, continua a dirci Paolo.

Il tema delle "primizie" era sicuramente familiare ai lettori ebrei e, presumibilmente, ai cristiani romani, anche se molti di loro erano gentili. Molte erano le persone che conoscevano le leggi del Levitico 23:10-11 che prevedevano che gli ebrei portassero le primizie del proprio lavoro come offerta al Signore. I primi frutti sono la parte più desiderabile del raccolto, perché si è aspettato tanto di vedere ricompensato il duro lavoro.

Ma Paolo qui non parla delle primizie che diamo a Dio, ma delle primizie che Dio ci dona: *le primizie dello Spirito*. Come le primizie di un raccolto agricolo, le primizie dello Spirito costituiscono solo una piccola parte del raccolto ma ci lasciano intuire che in seguito i frutti saranno abbondanti e numerosi.

Perché siamo stati salvati nella speranza, ma la speranza che si vede non è speranza. Il tempo del verbo utilizzato per dire salvati denota un'azione che ha già avuto luogo, piuttosto che un'azione in corso. E' sicuro, noi siamo stati già salvati!

Siamo stati salvati ma non abbiamo ancora sperimentato la piena forza di quella salvezza portata dai nuovi cieli e dalla nuova terra. La pazienza attiva o la perseveranza attiva, che ci spinge ad andare avanti di fronte alle circostanze difficili sarà lo strumento con il quale riusciremo a camminare nel mondo pieni di speranza nella trasformazione che ci è stata promessa da Cristo.

Amen